Guida minima al colloquio rogersiano (ver. 21.11.11)

La presente guida intende illustrare i fondamentali del **Colloquio Rogersiano** applicato all'interazione insegnanti-genitori. In tale colloquio l'insegnante assume il ruolo di "intervistatore" e il genitore di "intervistato".

Cos'è

Nella presente accezione (non psicoterapeutica), il **colloquio rogersiano** è una forma di interazione verbale condotta da un formatore nei confronti di un soggetto, la quale punta a far acquisire consapevolezza al soggetto di particolari aspetti che riguardano l'interazione genitori-figli e genitori-insegnanti, delle problematiche che possono insorgere a partire da particolari modi di porsi nei confronti degli altri, delle possibili soluzioni a tali problematiche e dei modi di porsi alternativi che potrebbero aprire nuove possibilità di azione.

Riferimento: Rogers Carl R. (2007), *Terapia centrata sul cliente*, Molfetta (Ba), La Meridiana.

Condizione

<i>Principio</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Esempio</i>
1. Tacere ogni qual volta è possibile	L'obiettivo è quello di far parlare i genitori. Ogni occasione è buona per far tacere e lasciare la parola a loro. Non interromperli mai, a meno che non vadano palesemente fuori tema, e, se si viene interrotti, lasciare immediatamente a loro la parola.	Il genitore non lascia nemmeno che l'insegnante finisca la domanda ed inizia subito a parlare. Non cercare di finire la domanda. Lasciar parlare il genitore finché non esaurisce del tutto ciò che ha da dire.
2. Far riflettere l'interlocutore sulle situazioni e sui propri modelli interpretativi e di azione	Chiedere argomentazioni e utilizzare controargomentazioni Chiedere che il genitore racconti esperienze Chiedere al genitore quale significato dà a determinati termini	"Lei dice che suo figlio non viene valorizzato a scuola. E' proprio sicuro di ciò che dice? Quali elementi lo portano ad affermare questo? Mi fa degli esempi di situazioni in cui suo figlio non è stato valorizzato?" "Mi racconta una situazione in cui suo figlio ha dato prova delle sue capacità?" "Lei dice che per fare gli insegnanti bisogna essere competenti. Cosa vuol dire secondo lei 'essere un insegnante competente'?"
3. Ravvivare ed approfondire il discorso	Alla dichiarazione del genitore, l'insegnante può utilizzare vari tipi di rilanci, allo scopo di far sì che il genitore continui a parlare e svisceri meglio il suo pensiero: Ad eco A specchio Complementazione Interpretazione Interrogazione referenziale (= sullo stato del mondo, "oggettivo") Interrogazione modale (= sullo stato psicologico, "soggettivo")	L'insegnante dice "Forse dovrete seguire un po' di più vostro figlio nei compiti a casa ...", il genitore risponde "Non si può fare!" "Non si può fare?" "Da quanto ho capito lei ritiene che non si possa fare ..." "Se non si può fare allora vuol dire che nessun genitore nelle sue condizioni lo fa ..." "Se lei dice che non si può fare allora vuol dire che ha già provato a farlo ..." "Perché non si può fare? Quali elementi oggettivi dicono che non si può fare?" "Perché lei ritiene che non si possa fare? Qual è il suo parere in merito?"
4. Far trasparire fiducia e serenità all'intervistato	Usare un tono del parlato calmo e pacato, non avere fretta, rallentare i movimenti delle mani e del corpo per infondere serenità e senso di sicurezza, fare cenni di assenso col capo e far costantemente trasparire apertura, attenzione e vivo interesse per ciò che dice il genitore. Il <i>come vengono dette le cose</i> è altrettanto importante del <i>cosa si dice</i> .	"Mi spiega perché ritiene che suo figlio non venga sufficientemente valorizzato?" "Mi può raccontare una sua giornata-tipo e le interazioni che in questa giornata ha con suo figlio? Mi interessa, anch'io sono genitore...", senza sarcasmo o volontà di sfida ma con interesse vivo e genuino per ciò che il genitore ha da dire, ascoltando le sue risposte e rilanciando come illustrato nel punto precedente.

Costruire il gruppo scuola

5. Assumere un atteggiamento non valutativo	Qualsiasi cosa il genitore dichiara di fare, dire "Non si deve fare così!", "E sbagliato!", serve solo ad attivare le sue resistenze verso l'intervistatore. Meglio dire "Ha mai provato a fare invece così? Non trova che sia una soluzione migliore?"	"E' proprio sicuro che sgridando suo figlio lo abbia spronato a studiare di più? Non avrebbe ottenuto maggiori risultati cercando di studiare con lui?"
6. Immedesimarsi nel soggetto con la tecnica dell'empatia	"Come mi sarei comportato io, insegnante, se fossi stato al suo posto? Come mi comporterei?". Per poter raggiungere un buon livello di empatia è ovviamente necessario conoscere molto bene la situazione in cui vive e opera il genitore. E' necessario ricordare come non è indispensabile che un problema sia effettivamente "oggettivo": basta che un soggetto lo percepisca quella cosa come un problema perché diventi <i>veramente</i> un problema.	Un genitore continua da mesi a sollevare ogni tipo di problema possibile in consiglio di classe. Attraverso il colloquio rogersiano è possibile ricostruire la sua visione del mondo e chiedersi quali sono le "buone ragioni" (dal suo punto di vista, ovviamente) che lo portano a sollevare ripetutamente dei problemi. Cercare empatia con il genitore significa anche chiedere che lui adotti la stessa forma di rispetto nei confronti dell'insegnante ("lo ho ascoltato e cercato di comprendere i suoi problemi di genitore, adesso lei cerchi di ascoltarmi e di comprendere i miei problemi di insegnante...").
7. Individuare i temi su cui l'intervistato si "chiude" o non risponde e utilizzarli come fonti informative	Vi possono essere dei temi dove il genitore "fugge", glissa, non mostra piacere di parlarne. E' possibile provare a deviare il discorso su altri temi e poi tornarci una seconda volta in seguito. Se si ottiene una fuga anche la seconda volta, evitare di tornarci ma cercare di capire, da altre domande, da interviste ad altri genitori o da altre fonti informative, perché quei temi sono "tabù".	Se la mamma non parla mai dei rapporti del figlio con il papà, lì si può nascondere un problema.
8. Cogliere le specificità	Ogni situazione è unica. Obiettivo del colloquio è cogliere le specificità di quella situazione e di quel nucleo genitori-figlio, ossia gli elementi che la differenziano da tutte le altre viste finora nella propria esperienza.	Un genitore fa fatica a seguire il figlio nel suo percorso scolastico, dato che qualsiasi cosa il figlio debba fare questa si tramuta in un problema per il genitore. Attraverso il colloquio rogersiano è possibile cogliere gli elementi "oggettivamente" problematici, dagli elementi che potrebbero essere migliorati nel rapporto genitore-figlio, utilizzando queste specificità come elementi a partire dai quali promuovere sinergie con la scuola.
9. Gestire le emozioni senza nasconderle	Se un genitore si pone in modo sgradevole nei propri confronti, porre queste emozioni come oggetto della discussione, in modo da non viverle come "attacco alla propria persona" ma come normale elemento della dinamica di interazione.	"Sa che mi sono sentito veramente a disagio quando mi ha detto con quel tono che io avevo sbagliato tutto nel rapporto con suo figlio ..."
10. Valorizzare le "buone pratiche"	Valorizzare i contributi positivi del genitore, in modo da rafforzarli.	"La sua idea di iscrivere in palestra suo figlio mi sembra davvero un'ottima idea. La palestra è un buon modo per scaricare l'aggressività ..."